

Oreste Pivetta

MILANO *The day after tomorrow* della Lega è gelido come vuole il realismo della politica. La parola stremata di Umberto Bossi via etere avrà commosso e incoraggiato i padani, avrà ridato alla Lega un capo amato per quanto recluso, un «segretario» per quanto appiadata, ma abbastanza pronto per rintuzzare il famelico e jettatorio Berlusconi e per impedire la «sua festa», cioè il raduno di Pontida. Ed era bello ascoltare ad un moscio dibattito di una tv lombarda, tra le felicitazioni degli uni e degli altri, il direttore di Telepadania, Max Ferrari, spiegare che Bossi in fondo «lucido era lucido» e che nessuno gli avrebbe potuto impedire di fare come Roosevelt, che aveva guidato gli Stati Uniti in guerra da una carrozzella, o come lo sceicco Ahmed Yassin, che aveva guidato (spiritualmente) Hamas, per quanto cieco e paralitico, finché non era stato bombardato dagli israeliani. Neanche Borghesio riusciva a scaldare i toni, al grido «è tornato, è tornato, cominciate a tremare». Il santino sonoro calato agli sgoccioli della campagna elettorale rinsalda la Lega, ma rinvia la politica al dopo elezioni, quando tutti, avversari e alleati, avremo potuto constatare che cosa davvero vale elettoralmente la Lega.

Il calore e l'entusiasmo di Calderoli, intrattenitore radiofonico nell'ora dell'evento, sono umanamente comprensibili. Però non si va molto in là durante il tour che ha condotto il coordinatore leghista al sud, fino a Caltanissetta: «Dal messaggio di Umberto Bossi è venuto un segnale positivo: quello del suo recupero. Che è tanto veloce, al punto che abbiamo deciso di rinviare la manifestazione di Pontida. Perché vuole esserci anche lui e Pontida senza Bossi è una Pontida alla quale manca qualcosa...». Mancherebbe ovviamente l'invenzione di cui è sempre stato capace uno come Bossi, che a una settimana dal voto avrebbe saputo mostrare un coniglio dal cappello, qualcosa per rilanciare l'identità leghista, oltre il soffocante abbraccio nella cosiddetta Casa delle Libertà. L'alleanza è stata ovviamente santificata un'altra volta da Maroni. Ma che altro avrebbe potuto fare, nell'attesa? Maroni scontentissimo nel replicare all'odiato Follini, che aveva invitato il centrodestra a non abbandonare Fazio e Montezemolo all'opposizione. Figuriamoci: Fazio che massacrà Tremonti, Montezemolo che massacrà il federalismo. Sono «facce nuove delle solite consorterie», secondo Maroni, con scarso senso fisiognomico. E avverte: il Carroccio non è disponibile a «soluzioni di Palazzo» e non accetterà alcuna linea «neo-centralista».

La tesi di Maroni è che il messaggio

Nella comunicazione con un nastro mal registrato e la sua voce malata il ministro ha battuto Berlusconi



Dopo le parole del leader via radio dopo la commozione e le lacrime si torna al realismo della politica e alla decisiva prova elettorale



Una sconfitta lascerebbe i leghisti in balia degli storici nemici, Fini e Follini Maroni attacca: a Roma c'è chi mostra rabbia all'idea che Bossi è tornato

I giorni più lunghi della Lega

Il messaggio di Bossi e la sua voce provata sapranno trascinare il Carroccio oltre il 4%?



Giornalisti ascoltano il messaggio registrato di Umberto Bossi

Foto di Luca Bruno/Asp

Moncalvo preferisce Roma, «cuore della Rai»

La Rai non si doveva trasferire in Padania, secondo il verbo leghista? Niente affatto. L'ex direttore della *Padania*, Gigi Moncalvo, appena nominato capostruttura di Rai2, assicura che «dal 1° giugno sono in Rai. Lavoro in viale Mazzini a Roma che è il cuore della tv, perché è meglio essere nella sede dell'azienda, nel sistema. Affianco il vice direttore vicario con delega all'intrattenimento, Sergio De Luca, e il vice direttore

re Giovanni Masotti che ha la delega all'informazione. Comunque è certo che sarò a Roma, perché è l'azienda a indicarlo come luogo di lavoro». Un cambio di rotta: niente incarico a Milano per traghettare programmi in corso Sempione: «Non ho alcun compito di trasferire programmi a Milano - prosegue Moncalvo - Faccio il capostruttura e cercherò di dare il mio contributo per risolvere gli ascolti e realizzare nuovi programmi». E il «federalismo dell'informazione»? Replica: «Non ho questo scopo, sono un dipendente dell'azienda e non posso prendere decisioni, ma obbedire». Marcia indietro persino sulla regionalizzazione delle news della Rai, Moncalvo è chiaro: «La Tv produce 24 ore di trasmissioni al giorno per tre canali - dice - ma l'informazione regionale è competenza del Tgr e del suo responsabile, cioè Angela Buttiglione».

Dialogo o no? Nervosismo in maggioranza

Follini «apre» a Fazio e Montezemolo, i leghisti si allarmano: no al consociativismo. Bondi: mai con la sinistra e la Cgil

ROMA Tutti in attesa delle elezioni, e la tensione si alza. Non tanto per tornare a chiedere il rimpasto, quello che il presidente del consiglio è riuscito a glissare, dopo aver lasciato i suoi per sei mesi di tira e molla ad azzannarsi tra loro e a fantasticare su poltrone presunte e inesistenti. Meglio puntare sui «contenuti», allora: e dunque Follini tira il sasso in piccioniaia. Il presidente di Confindustria Montezemolo prima e il Governatore di Bankitalia Fazio poi «hanno detto cose condivisibili» che il governo deve interpretare «più come una domanda di dialogo che come un accerchiamento». Sarebbe sbagliato, ragiona il leader dell'Udc, se consegnassimo Montezemolo e Fazio all'opposizione «solo perché nei loro ragionamenti si mescolano intenti costruttivi e opinioni più critiche». Si anche al dialogo, che Ciampi ha appena invocato: soprattutto con le parti sociali.

Fini è d'accordo: «Spero che il governo consideri meritevole la posizione

che An ha non da oggi sul dialogo con le parti sociali», dichiara con una punta d'orgoglio il vicepremier. «Più concertazione c'è meglio è per il governo», incalza il capogruppo dei senatori Domenico Nania, mentre per Riccardo Pedrizza, presidente della Commissione Finanze del Senato i discorsi di

Montezemolo e Fazio «hanno lasciato intravedere la nascita di un asse che, indubbiamente, apre scenari nuovi».

Bastian contrario, ecco la Lega. Roberto Calderoli addirittura punta il dito contro chi, dal governo, «fa politica per conto dell'opposizione. Anche la strada per l'inferno può essere lastricata

dalle migliori intenzioni, e a seguire Montezemolo e Fazio sulla loro via, mi sa tanto che si va a finire all'inferno». L'affondo più duro però lo lascia al ministro Maroni: «La proposta di Follini di puntare su nuovi cavalli di razza è la riedizione di chi già un anno fa tento di mettere Berlusconi fuori

combattimento. Si vuole cambiare gli assetti della maggioranza, uscita dalle urne in libere elezioni, e preparare un governo del Presidente che blocchi il federalismo e riporti tutto nelle mani di Roma Padrona. La Lega respinge con fermezza questo progetto neo-centrista».

Un attimo, no, non è così, si affanna a spiegare Luca Volontè, capogruppo Udc alla Camera: quel che propone Follini non è di appiattirsi su Fazio e Montezemolo, ma «coniugare riforme e consenso e avviare un dialogo virtuoso con le parti sociali senza però concedere diritti di veto». Certo, capisco, assicura il coordinatore di Forza Italia Bondi: «Forza Italia e il governo hanno una valutazione assolutamente comune sia con Montezemolo che con Fazio. Non così con la sinistra che inneggia al dialogo ma lo nega nei fatti (come dimostra il suo comportamento in Parlamento, o la posizione della Cgil) e nega la necessità delle riforme, per le quali il dialogo è necessario».

L'ANGOLO DI PIONATI

Francesco Pionati, vicedirettore del Tg1 e firma del settimanale *Panorama*, di proprietà del presidente del Consiglio, post parata: «Molti consensi, pochi dissensi». La parata del 2 giugno, per una volta avvicina la maggioranza a gran parte dell'opposizione nella volontà di dialogo e nella difesa di valori comuni: per ottenere la pace - dice Fini - non basta sventolare le bandiere arcobaleno. Dal centrosinistra, Alleanza Popolare e Lista Prodi sottolineano: la gente è vicina a chi serve le istituzioni, fuori discussio-

«Molti consensi pochi dissensi»

ne la solidarietà alle Forze Armate. A contestare la sfilata, resta la sinistra pacifista. Ora lo sguardo è rivolto al 4 giugno quando in Italia arriverà Bush per celebrare, 60 anni dopo, la vittoria sul nazifascismo: Verdi, Comunisti italiani, Lista Di Pietro-Occhetto confermano le manifestazioni di protesta, ma rinnovano l'appello a non dare spazio ai violenti. A non comprendere per nulla le ragioni di protesta e dissensi, la maggioranza di centrodestra».

p.oj.

Ma l'appuntamento è dopo il 13 giugno Allora si saprà quanto i padani potranno contare al governo



Tra i risvolti dell'inchiesta che ha portato all'arresto del sindaco forzista c'è una confessione del comandante Cc Distefano: «Mi telefonò un sottosegretario, invitandomi a chiudere le indagini»

Portoferraio, carabinieri accusa: pressioni politiche perché non indagassi

Marco Bucciantini

FIRENZE Chi non voleva che s'indagasse sul marcio elbano? Chi ha fatto pressioni sul comandante dei carabinieri Salvatore Distefano, indefesso investigatore sull'urbanistica di Portoferraio? Quale sottosegretario lo chiamò alla vigilia di Natale per sapere come andavano le cose?

Tra i risvolti dell'inchiesta della procura di Livorno che ha portato all'arresto del sindaco di Portoferraio, di Forza Italia, Giovanni Ageno, ricandidato alle prossime elezioni, del figlio Nicola, dell'assessore al traffico Alberto Fratti, il dirigente dell'ufficio tecnico Sandra Maltinti e gli imprenditori Tiziano Nocentini e Marco Regano (cognato di Nocentini) si nasconde la confessione di Distefano. E il gip livornese Sandra Lombardi a citare la

versione raccontata dal capitano dei carabinieri che, prima di essere trasferito ad altro incarico e finire sotto inchiesta per una vicenda di cessione di hashish a un'informatica, aveva seguito le indagini sul comune di Portoferraio. Un carabiniere subito ben accetto dagli elbani per l'impeto con il quale rovistava nel malaffare edilizio dell'isola. Un modo nuovo di rapportarsi al potere, percepito dai residenti di Portoferraio. Il trasferimento, in seguito alla storia dell'hashish, fu un pugno nello stomaco per molti, e un segnale chiaro per i più maliziosi. Ora salta fuori questo nastro: il carabiniere, durante un interrogatorio con il sostituto procuratore livornese Mario Profeta, titolare dell'indagine che lo riguarda direttamente, ha fatto riferimento a «pressioni politiche» nei suoi confronti per chiudere senza danni l'inchiesta di Portoferraio. «Interferenze» arrivate da esponenti poli-

L'outing di Cecchi Paone: «Conosco l'omoaffettività»

«Ho talmente bisogno oggi di una donna o di un ragazzo che se lo trovassi me lo porterei subito in campagna elettorale mano nella mano». Cecchi Paone, candidato per Forza Italia alle europee rivela la sua «omoaffettività» in un'intervista. È contrario alla legge sulla fecondazione assistita, e si è candidato alle europee per difendere i diritti dei gay. Di sé dice: «Sono rimasto fermo sull'eterosessualità per un po', poi dai 35 anni, sono andato su e giù tra eterosessualità e bisessualità. Ho avuto grandi amori con donne che mi hanno migliorato la vita. Uno con la mia ex moglie Cristina. Se trovassi un altro rapporto con questa intensità, non avrei problemi a presentarmi a cena o alla prima della Scala con un uomo». Per ora non è innamorato di nessuno, né uomo né donna, e gli dispiace: «Ora che sto investendo in un'avventura nuova, amare mi darebbe energia. Adoro la vita di coppia, mi piace la convivenza, dormire abbracciati, camminare allacciati». E poi confessa: «Ho la sindrome di Alessandro Magno. Che era un guerriero forte, ha amato molte donne e ha avuto gran passione per sua moglie Rossane. Però, in certi momenti, la guerra soprattutto, il viaggio, le grandi tentazioni, aveva bisogno di avere intorno a sé gli amici di infanzia, i suoi generali. Io, che conosco l'omoaffettività, in battaglia sento il bisogno di avere il mio compagno d'armi come Achille con Patroclo».

ti, sia locali che nazionali. Secondo quanto riportato dal Tirreno, il quotidiano più letto sulla costa livornese, Distefano riferisce al giudice di telefonate alla vigilia di Natale, da parte di sottosegretari (forse ministri). Si rifiuta però di fornire i nomi, «non prima di avere garantita un'adeguata assistenza legale». Per questo si mise in contatto con l'avvocato Giulia Bongiorno (già legale di Giulio Andreotti) chiedendole un parere. La donna ieri ha commentato in modo solo apparentemente critico: «Non confermo né smentisco i fatti».

Intanto, si delineano i contorni dell'inchiesta. Erano un vero e proprio comitato d'affari quello messo in piedi dai politici e imprenditori di Portoferraio, tutti accusati di associazione per delinquere finalizzata al voto di scambio. Durissima l'ordinanza del gip Lombardi, oltre 100 pagine per motivare la decisione di arrestare i coinvolti. Secondo il

giudice per le indagini preliminari, infatti, «Nocentini, nella sua qualità di imprenditore proprietario di una rilevante serie di strutture commerciali all'isola d'Elba, nelle vesti di capo e promotore dell'associazione a delinquere, gestiva il consenso elettorale di Ageno scaturito dalle elezioni del 1999», ottenendo in cambio «vantaggi economici» e in particolare interessandosi direttamente alla stesura «del Regolamento urbanistico, del piano del commercio e del piano del porto». Non solo, secondo l'accusa fu proprio Nocentini a convincere Ageno a nominare Fratti assessore, mentre il sindaco veniva accontentato assegnando incarichi professionali al figlio e Sandra Maltinti era direttamente investita della redazione del regolamento urbanistico e del piano del porto. Regano era invece stretto collaboratore di Nocentini nelle sue attività imprenditoriali.